

Introduzione

Chi si accinga a leggere questo libro si domanderà cosa voglia dire il titolo. Quali sono i «legami pericolosi»? Da chi è percepito il pericolo e da dove proviene? Ci si può inoltre domandare se si tratti di pericolo vero, reale, oppure immaginario, anche se il fatto che esso sia percepito come reale lo rende per ciò stesso vero e minaccioso e dunque oggetto ancor più interessante per lo storico che intenda indagare su immaginari e rappresentazioni culturali.

Diversi lavori sulla paura nella storia hanno inserito proprio gli ebrei tra i suoi principali agenti provocatori, attivi nel lungo periodo. La paura degli ebrei in quanto «nemici» dei cristiani, autori delle peggiori efferatezze e di complotti orditi contro la società dalla quale erano considerati solo «ospiti» e non parte integrante, ha resistito nei secoli e dura ancora al giorno d'oggi in cui vediamo circolare sul web liste di nomi da denunciare e aberranti tesi negazioniste che si propagano perfino nelle università. Ma la paura che deriva dalla percezione di un pericolo, in questo caso innescato dal confronto e dal contatto con la diversità ebraica e dal timore della contaminazione della società cristiana indotta dal mantenimento dei rapporti con tale gruppo minoritario, può rovesciarsi anche in qualcosa di diverso, nel fascino di tali rapporti proibiti, nella curiosità, nel desiderio di conoscere e di intrecciare discorsi e relazioni, senza che naturalmente ciò implichi né accettazione dell'eguaglianza, né riconoscimento della differenza. Gli ebrei inducono timore e sospetti e perciò sono considerati pericolosi per i cristiani che inventano diversi strumenti per identificarli, distinguerli, isolarli o espellerli; ma, nello stesso tempo, nel corso dei secoli dell'età moderna, fra XVI e XVIII secolo, la società era assai meno chiusa, rigida e compatta di quanto siamo soliti pensare. La storia degli ebrei e dei cristiani è storia di rapporti, di interazioni, di scambi istituzionali, sociali e culturali che, per quanto denunciati come pericolosi dai poteri religiosi e secolari e dunque vietati, erano diffusi e quotidiani. Il paradigma estraneità/familiarità si applica perfettamente alla diversità ebraica e rinvia a sua volta

all'aporia difficile da sciogliere tra integrazione e mantenimento dell'identità differente.

Questo volume si propone di esaminare caratteri e modalità dell'intreccio delle comunicazioni e dei rapporti reciproci tra i due mondi, in età moderna ma con proiezioni significative nell'Ottocento e Novecento, senza certamente ignorare i conflitti e le ostilità tra maggioranza e minoranza, tra società e culture diverse, inserendo tuttavia anche gli odi e le rotture nell'ottica dell'interrelazione costante e mettendo in questione il paradigma interpretativo più consueto, ma sostanzialmente falsificatorio, della separatezza e dell'incomunicabilità. Un paradigma nel quale la realtà concreta e pesante della ineguaglianza e della persecuzione ha finito per occultare il sistema degli scontri/incontri, delle interazioni quotidiane più o meno conflittuali, dei rapporti incessantemente negoziati, delle conoscenze reciproche e, talvolta, persino delle collaborazioni e dei dialoghi. Dialoghi che intercorrevano non soltanto tra le autorità ebraiche e cristiane per questioni legate ai comuni interessi di mantenimento della stabilità, del controllo sociale, degli equilibri e dell'ordine, ma anche nella vita minuta e quotidiana dei ceti sociali inferiori. La storia degli ebrei e dei loro rapporti storici con i cristiani costituisce perciò un capitolo centrale della storia più generale, e oggi attualissima, della convivenza difficile delle religioni e culture diverse e antagoniste e dei problemi legati al rapporto con le minoranze.

Ma il discorso non riguarda solamente i cristiani, e più in particolare i cattolici. Non trattandosi di comunità chiuse e separate, è esistito anche per il mondo ebraico un rapporto con la modernità e con i suoi processi che ha portato a contaminazioni, imitazioni e trasformazioni interne per adattarsi ai cambiamenti, in un colloquio continuo con le vicende esterne. La storia degli ebrei, oltre a non essere separata, non è neppure immobile, anche molto prima dell'emancipazione che li ha trasformati in cittadini titolari di diritti e di eguaglianza. Essi sono sempre stati attori della storia e la loro presenza ha introdotto una variabile capace di provocare forti trasformazioni nella società maggioritaria. Tale variabile però è stata spesso ignorata e in ogni modo non considerata come uno degli elementi essenziali del gioco storico. Persistono ancora da parte degli storici «generalisti» una sorta di imbarazzo e una qualche difficoltà a inserire la storia degli ebrei come parte integrante della storia complessiva dell'Europa. Quella che si potrebbe definire una rimozione storiografica di questo problema storico è dimostrata da molti dati: ad esempio, dal fatto che, come si dirà nel volume, l'istituto secolare della predicazione forzata indirizzata agli ebrei è stato curiosamente quasi per nulla studiato nelle for-

me e nei contenuti rispetto alla predicazione «normale» e ordinaria diretta ai cristiani. Di quest'ultima invece condivideva molti aspetti. La medesima disattenzione degli storici, peraltro, si verifica negli studi sulle missioni che, almeno per l'età moderna, non prendono quasi mai in considerazione l'attività e gli istituti rivolti agli ebrei né inseriscono l'opera di conversione collettiva – la predica coatta – e quella di conversione individuale – l'attività della Casa dei catecumeni – all'interno del più vasto progetto pastorale della Chiesa della Controriforma per la quale, come è noto, la predicazione e la missione costituivano strumenti portanti. Né, tanto meno, i nessi da tempo individuati dagli storici tra predicazione e missione, da un lato, e Inquisizione, dall'altro, sono mai stati applicati agli ebrei, che pure dell'interesse inquisitoriale furono fra gli oggetti primari.

Anche gli studi sulla stregoneria, la magia e i sortilegi in età moderna, pure recentemente rifioriti e rinnovati in Italia, soprattutto sul piano dell'analisi delle procedure e delle competenze giurisdizionali, non si sono troppo soffermati sul collegamento tra tali pratiche e l'ebraismo e sulle ragioni dell'interesse palese dei giudici cattolici nei confronti della magia e della stregoneria ebraiche. In questo campo, la separazione evidente tra la storia degli ebrei e la storia generale della penisola non segnala soltanto un problema storiografico, vale a dire la mancata consapevolezza della interazione storica tra le due vicende e la persistenza di tale atteggiamento, ma, quel che è più grave, induce a una debolezza interpretativa che nasce dal trascurare uno degli elementi in gioco in materia di magia. Le pratiche magiche, vere o supposte, degli ebrei sembrano costituire invece un dato importante per la comprensione di quelle dei cristiani nonché delle scelte e delle modalità di repressione di entrambe. È al fine di ricostruire un quadro più articolato e complesso della questione stregoneria in generale e del significato della sua repressione che ho scelto di soffermarmi sulla assai poco nota documentazione relativa ai procedimenti per stregoneria riguardanti gli ebrei, magari con complici cristiani¹.

Sono esempi che confermano la tendenza ancora diffusa a considerare la storia dei rapporti tra maggioranza cristiana e minoranza ebraica (ma direi ogni altra minoranza, ad esempio la valdese) come un fenomeno a sé, in definitiva marginale e irrilevante per i non ebrei, e dunque come solo «storia degli ebrei». Resiste in

¹ Si è scelto di utilizzare i termini generali «cristiano», «cristiani», senza distinguere tra le diverse confessioni, per corrispondere al lessico adottato, all'epoca considerata, dagli ebrei per definire i cattolici, e da questi ultimi per autodefinirsi. Là dove si poteva dare adito a equivoci si è fatto ricorso alla terminologia specifica.

Italia, a differenza di ciò che accade negli altri paesi europei, la tendenza a considerare tale storia come staccata, fatta da e per gli ebrei. La separatezza quasi istituzionalizzata esistente in Italia tra la storia degli ebrei e la storia generale della penisola – due storie che dialogano a stento – fa sí che gli ebrei, e le altre minoranze, diventino «invisibili», sul piano storico, «ombre» o «specchi» dei cristiani, alla cui vicenda, sacra e profana, sono funzionali. E se sono invisibili non esistono. Di conseguenza, essi non sono presi in considerazione nella ricostruzione complessiva di un dato fenomeno storico, né si ritiene che gli istituti, le norme e le pratiche che li riguardavano potessero interagire strettamente con le trasformazioni generali della società di età moderna e contemporanea. Ma, cosí operando, si trascurano le indicazioni e i suggerimenti preziosi che l'analisi delle istituzioni e dei comportamenti rivolti agli ebrei, e alle minoranze in genere, offre per la ricostruzione storica generale: in particolare, mettendo in luce i limiti della percezione che noi abbiamo del nostro passato, e dunque di noi stessi, e ricordandoci quanto la storia dell'antisemitismo faccia parte integrante anche della storia italiana, come avviene negli altri paesi. Dunque, se gli storici ebrei hanno faticato a liberarsi dall'idea che la loro storia e la loro identità storica siano da intendere soprattutto in rapporto all'antisemitismo e alla persecuzione, gli storici non ebrei devono ancora imparare a inserire quella vicenda nella ricostruzione generale degli eventi dell'Europa come fattore che la riguarda, a cominciare proprio dalla storia dell'antisemitismo che è problema dei non ebrei e di cui oggi in Italia non si è presa totale coscienza.

Il volume intende allora collegare le due storie e lo fa a partire dai libri, dagli individui e dalle parole. La chiave interpretativa della non separazione e dello scambio, e anche della trasformazione che scaturisce dallo scambio, è evidente in primo luogo per quanto riguarda gli spazi e i luoghi degli ebrei, che non erano minimamente confinati al solo ghetto. Dal ghetto si usciva e si entrava e nelle città italiane esisteva un reticolo diffuso di presenza fisica ebraica che il protagonismo assoluto del «serraglio» degli ebrei ha portato a ignorare. Le relazioni, le sollecitazioni recepite e i colloqui con l'esterno passano in primo luogo dai numerosi luoghi e dagli spazi urbani attraversati occasionalmente, occupati stabilmente e perciò vissuti e percepiti piú o meno bene (o male) dai membri della comunità. Nel corso delle loro attività quotidiane gli ebrei frequentavano strade, piazze, osterie e botteghe di cattolici e penetravano nelle case, nelle chiese e perfino nei monasteri femminili. Compravano,

custodivano gelosamente e leggevano libri proibiti e «eretici», ma li facevano leggere anche ai loro conoscenti cristiani. Durante queste frequentazioni capitava anche che essi cadessero nelle maglie dell'Inquisizione e da semplici «oggetti» e vittime di persecuzione e di esclusione si tramutassero in «persone», punibili in quanto colpevoli di reati, proprio come i cattolici. Era tutt'altro che inusuale, infatti, che essi si applicassero insieme con questi ultimi, e addirittura con ecclesiastici, all'esercizio delle pratiche magiche e della stregoneria e che la loro tradizione culturale cabbalistica tornasse molto utile agli «stregoni» cristiani che ai libri degli ebrei e alla lingua ebraica, con la sua carica misteriosa e intrinsecamente magica, si affidavano per compiere sortilegi. Eppure, nonostante la documentazione disponibile, pochi sono gli studi che hanno guardato alla storia della stregoneria e della sua persecuzione dal punto di vista del nesso tra magia ed ebraismo e della complicità e dell'influenza degli ebrei, con la loro capacità di mettere in circolo pericolose immagini, leggende, credenze – come quella nei sogni e nei demoni, o come quella su Lilith, la prima Eva – che preoccupavano molto gli inquisitori. I libri erano i principali veicoli di credenze e leggende pericolose ed erano dunque essi stessi molto pericolosi. Come dimostrano le reiterate bolle e i decreti papali in materia libraria, le credenze astrologiche, demonologiche e cabbalistiche trasmesse da testi, da immagini, da oggetti e da pratiche, costituivano anche per i cristiani una convinzione/tentazione salda e radicata, e certamente non solo tra gli strati piú bassi della società. Ciò creava un potenziale e vasto pubblico di utenti e di conseguenza imponeva la necessità da parte degli inquisitori di controllare libri e persone – cattolici ed ebrei – coinvolti nel mondo diabolico. Come si vedrà per i libri ebraici sui sogni, questi testi erano perciò proibiti non soltanto perché magici e superstiziosi, o perché erano di derivazione talmudica, ma soprattutto per il fatto inquietante che riportavano leggende e tradizioni a cui aderivano la cultura e la mentalità dei cristiani, dato che libri e credenze sui sogni erano popolari pure tra questi. Le proibizioni, insomma, riguardavano anche la società maggioritaria e colpivano libri che presentavano molti elementi condivisi e configuravano, sia pure in lingue diverse, un fondamento di immaginari e di tradizioni comuni.

Le relazioni e la familiarità degli ebrei con le città e i loro abitanti cristiani passavano innanzi tutto attraverso le persone e la capacità di intessere legami tra loro. Se si parte dagli individui e dal loro mondo, ne emerge tutto un universo di discorsi, di confronti e di informazioni, di «letture» reciproche sulle rispettive religioni e credenze, un universo che disegna graduali passaggi dalla semplice

curiosità alla provocazione, alla violenza verbale culminante, per gli ebrei, nella «bestemmia», di cui erano spesso accusati. Tutti modi, compresa la bestemmia, che rivelano sia l'immaginario e la percezione ebraici del cattolicesimo, sia viceversa quelli dei cristiani sull'ebraismo. Entrambi i gruppi si confrontano e si interrogano sulle proprie fedi dimostrando una conoscenza anche teologica dei fondamenti di quelle a cui appartenevano che collide con la convinzione, ancora oggi prevalente, che a livello popolare la religione fosse costituita solo da devozioni e da pratiche esteriori e superficiali. Ma esiste anche un altro aspetto, certamente inquietante per i giudici, però assai significativo e talvolta sorprendente per lo storico. La storia dei rapporti affettivi, intimi e perfino sessuali tra membri delle due comunità non è stata finora indagata pur costituendo forse il capitolo centrale e più significativo delle relazioni tra ebrei e cristiani e della possibilità di interazioni e di familiarità capaci di sfidare divieti severissimi e puniti con molto rigore. Le vicende di molti amori proibiti che è dato ritrovare negli archivi, oltre a delineare un protagonismo femminile assoluto e un'intraprendenza ardita, disegna una società assai più mobile, geograficamente e religiosamente, di quella che in genere si ritiene e capace di costruire identità plurime in cui le differenze convivono apparentemente senza forti tensioni.

Il rapporto degli ebrei con il mondo esterno e la loro interazione all'interno dello sviluppo economico e culturale, consentiti dalle maglie larghe della normativa e delle pratiche sociali, potevano produrre naturalmente una reazione opposta e contraria, foriera di conseguenze negative nel lungo periodo. Ad esempio, il mutamento degli assetti e delle dottrine dell'economia, che andavano ponendo un freno all'impostazione tradizionale protezionista e corporativa in nome di una minima apertura al mercato, investì anche gli ebrei sia offrendo loro possibilità di espansione, sia esponendoli maggiormente all'ostilità economica e religiosa del contesto cristiano. In tal modo riemergevano antiche accuse, come quella che essi fossero colpevoli di avvelenare i cristiani, o tradizionali linguaggi o definizioni, come quella di «perfidi» che li accompagnerà fino ai nostri giorni perfino nella liturgia cattolica. E, d'altro canto, la presa di coscienza da parte degli ebrei di far parte di un mondo di diritti che con la modernità andavano affermandosi ovunque, li condusse a un inusitato dialogo/scontro con le autorità ecclesiastiche nei confronti delle quali, non a caso proprio nel faticoso anno 1789, osarono protestare con forza e rivendicare per sé quei diritti di libertà economica, religiosa e di cittadinanza politica che in Europa e in Italia erano portati dall'età dei Lumi e della Rivoluzione

francese. Nella nuova situazione giuridica di cittadinanza acquisita rischiava così di saltare quel doppio e ambiguo statuto di essere umano, di persona, da un lato, e di mero oggetto, dall'altro, che aveva caratterizzato nei secoli la condizione dell'ebreo.

Naturalmente, non si intende opporre qui una storia falsamente idilliaca e consolatoria a quella consueta della repressione e della persecuzione. Per questo motivo, non si sono ignorati aspetti pesantemente repressivi e conversionistici che finora sono stati poco studiati, come il severo sistema della censura e della distruzione dei libri ebraici. Sono aspetti che hanno influito fortemente sulla rappresentazione degli ebrei come nemici interni, pericolosi per la fede e per gli assetti sociali, e soprattutto hanno prodotto il loro inserimento nella categoria dell'eresia, per loro non valida né legittima, ma atta a giustificarne la repressione. Dai libri alle persone fisiche, concrete, in carne e ossa. La caccia al libro ebraico eretico si è tramutata in caccia all'ebreo eretico, così come l'«olocausto» dei libri è un'espressione dell'epoca che anticipa sinistramente l'altro «olocausto». Analogamente, e con le stesse finalità conversionistiche, funzionava anche la predica forzata che, in parallelo al fenomeno della censura libraria, con le sue retoriche argomentative e di propaganda, cercava di espropriare gli ebrei della loro stessa identità religiosa arrogandosi il diritto di insegnare loro quale fosse la vera dottrina che dovevano professare e costruendo una sorta di lessico del pregiudizio che sarebbe rimasto nei secoli.

In conclusione, questo volume ha cercato di fondere le due storie. Concentrandosi sui libri, sulle persone e sulle parole, quella che si è voluto delineare non è solo la ricostruzione di un fenomeno generale di interazioni, visto nei suoi diversi aspetti. È una storia di gruppi e di individui che parlano tra di loro. Di conseguenza, questa è anche una storia di individui nel loro rapporto con la società e nel coinvolgimento – in bene e in male – nella modernità. E di individui e di gruppi rappresentativi (i neofiti censori dei libri, gli stregoni ebrei e cristiani, le coppie miste di amanti, i mercanti ebrei accusati di avvelenare i cristiani) si è cercato di ricostruire le storie.

A chiusura di questo percorso centrato sulla pericolosità e sulla minaccia, ciò che sembra emergere è una serie di comportamenti degli individui caratterizzati da grande libertà rispetto ai divieti e alle norme e da notevole flessibilità ed elasticità sul piano della mentalità. I casi e le vicende raccontate, tutte finite davanti al tribunale della fede, dimostrano, è vero, che il pentimento, la confessione e l'abiura rispetto ai comportamenti vietati facevano sí che presto i rapporti tra ebrei e cristiani ritornassero alla dimensione

di quella che potremmo chiamare la «normalità della differenza», la distinzione secondo la norma. E, dunque, confermano la capacità istituzionale del controllo, del disciplinamento e la volontà di assimilazione totale del diverso nonché della sua discriminazione finché rimane diverso.

Tuttavia, è pur vero che quei comportamenti liberi ci sono stati e, soprattutto, che noi veniamo a conoscerne soltanto una piccola parte, quella che emerge dalla documentazione inquisitoriale e che contempla casi specifici o ritenuti particolarmente gravi. Resta un ampio sottofondo di vicende, e di persone protagoniste di esse, che non sono giunte alla luce, ma che dovevano essere senz'altro diffuse se così numerose sono quelle emerse dagli archivi. Resta, alla fine, anche il desiderio che l'idea del pericolo e della minaccia si traduca in speranza e in augurio di tornare a ripensare il passato per riprogettare, rispetto a un'attualità spesso fondamentalista e irrigidita in verità e ideologie date, l'elasticità e lo scambio che abbiamo riscontrato. È forse questo il buon uso della storia a cui oggi, nonostante tanto discorrere della sua fine, si può cercare di tornare e fare ricorso.

Dedico questo libro ai miei nipotini Saverio e Viola, nati mentre lo scrivevo.

Roma, settembre 2011.